Remigio Ferretti Poeta

E stringersi intorno a se stesso, seduto alla vecchia scrivania di uno studio le cui cose sanno di troppo usate e vissute.

Guardarle, e per ciascuna di esse svolgere quel particolare attimo di tempo vissuto, in quel dolce ricordo di amarezze, delusioni, gioie e amori, contrapposto alla cruda realtà del momento. E mandare al diavolo i falsi convenevoli per sopravvivenza, in quel magnifico valzer di piacere e tristezza che è il ricordo della giornata passata, con lo scrivere delle esperienze fatte e desiderate con la potenza di una penna che ad una vita vissuta intensamente unisce "mostruosa" cultura di studioso delle lettere. Grecista, latinista, avvocato, professore, politico: Remigio Ferretti è uno di quegli uomini che mostra il suo vero essere nel suo scritto, nella sua poesia, ed il resto conta ben poco. Sembra quasi usare atteggiamenti differenti per recepire differenti reazioni, in un desiderio smodato di confronto con gli altri, ma soprattutto con se stesso.

Ed il continuo confronto, le continue valutazioni, la profonda razionalità di poliedrica esperienza, l'amore per i grandi antichi, per le donne, per i libri, e l'odio per il meschino e l'insipido, gli permettono nella quiete del suo studio di far poesia.

E di queste pubblichiamo:

Il tuo cuore intatto

Se, assorto, in cima al colle,
o mia città,
te, lontana, notturna,
contemplo,
con te il patto d'amore
rinnovo
e ti ritrovo.
I miei pungenti giambi,
infranti strali,
giù a valle cadono
e mi sale dall'anima,
silente, un'elegia.
Domani, te, trafitta
dal sole solito,
immersa nel rumore
dell'ultima barbarie,
incontrerò
e vagherò
per le tue vie grigiastre,
tra grattacieli
esosi ed indiscreti,
tra mostri, larve
torvi fantasmi.
Quanta amarezza
per il tuo straniamento:
dov'è
il tuo candore
di ieri,
la nobile misura
delle tue case,
l'estrema pulizia
dei tuoi pensieri,
il battito sicuro
del tuo cuore intatto?
O mia città,
regina di Peucezia,
distesa
tra verdi clivi e soffici arenili,
grazia e sorriso
di ulivi e mandorli
ascolta:
rivela,
fiero e gentile,
il viso d'una volta,
intingi
la tua penna sapiente
nell'onda lunga e lenta
delle antiche memorie
e vivi
umanamente
la tua novella storia.